



ti si sono sparpagliati nei boschi per creare dei presidi e cantare slogan, quando il corteo era già rientrato a Giaglione.

Alberto Perino, il volto e la voce più nota del movimento No Tav, durante il corteo ha voluto rivolgersi al presidente del consiglio, Mario Monti, con toni accessi: «Il messaggio della giornata di oggi è chiaro: caro Monti, non ci facciamo intimidire da te. Cerca di guardare le violenze della polizia, non solo le altre. Il popolo della Val di Susa è duro come dei martelli, anzi io dico duro come delle mazze». «La mobilitazione di questi giorni - ha proseguito Perino - è stata una vittoria perché ha dimostrato che la Valle è militarizzata e ha documentato a tutti la brutalità della polizia. Hanno gettato la maschera. Hanno fatto la caccia all'uomo nei nostri paesi. Proprio come fecero i

Il leader Alberto Perino
Attacca duramente
la polizia:
«Brutalità contro di noi

nazisti». Intanto Tobia Imperato, uno dei No Tav finiti agli arresti lo scorso 26 gennaio in seguito ad un'inchiesta della procura di Torino, ha iniziato uno sciopero della fame per protestare contro il divieto di comunicazione con l'esterno imposto dal Tribunale.

IL GOVERNO NON CAMBIA LINEA

Ma i problemi per i No tav, sul fronte della repressione, potrebbero essere altri. Il governo infatti ha confermato l'intenzione di voler adottare una linea dura nei confronti del movimento, dopo le tensioni e gli scontri degli ultimi giorni. Sembra sempre più concreta l'ipotesi, al vaglio dei giuristi interpellati dall'esecutivo, di poter arrivare ad ipotizzare il reato di associazione a delinquere per quei manifestanti che dovessero mettere in pratica azioni violente di protesta. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Antonio Catricalà, ha ribadito anche ieri che il governo non ha nessuna intenzione di rivedere i suoi piani sull'Alta velocità: «Non ci sono punti oscuri o punti vuoti nel progetto ed abbiamo il dovere morale, politico e civico di portarlo avanti per non essere allontanati dall'Europa, che invece procede sulla strada della modernità». «Credo che non faremo alcun referendum in Valle di Susa - ha continuato Catricalà - ma continueremo il confronto con le istituzioni. Probabilmente dobbiamo migliorare la comunicazione con i rappresentanti eletti, da questo punto di vista potrebbe esserci stata qualche lacuna». ♦

Controlli sugli atti e sulle ditte impiegate Così si prevengono le infiltrazioni mafiose



La passeggiata No Tav verso il cantiere di Giaglione

Da qualche mese è attivo il Gitav, gruppo interforze che si occupa di monitorare gli appalti. Il caso della Ediltava, cassaforte del gruppo di Antonio Spagnolo boss di Ciminà, impiegata in alcune opere legate al cantiere.

G. C.
INVIATO A BUSSOLENO (TORINO)

«Strumenti concreti per un contrasto reale». Mario Virano, commissario straordinario dal governo per l'Alta velocità sulla Torino-Lione, sintetizza con queste parole le modalità di azione del Gitav (gruppo interforze per l'Alta velocità), l'organo costituito con uomini appartenenti a diverse forze dell'ordine per prevenire e contrastare le infiltrazioni mafiose nei cantieri. Virano ha una grande esperienza relativa all'Alta velocità in Val di Susa, visto che è stato per anni a capo di quell'Osservatorio che ha avuto il compito di creare un contatto tra lo Stato e le istanze della comunità della Valle. Per questo motivo il governo lo ha nominato commissario straordinario, in una

terra che da anni è diventata una delle regioni più strategiche per la 'Ndrangheta.

Basta ricordare due momenti che sono rimasti storici in senso negativo per la regione piemontese. Il primo è quello datato 26 giugno 1983, quando l'allora capo della procura di Torino, Bruno Caccia, venne assassinato nel capoluogo piemontese per ordine della 'ndrina dei Belfiore. Caccia aveva dato un forte impulso alle inchieste sulle cosche che si erano messe ad operare tra Torino e provincia. L'altro momento ci riporta invece al 1995, quando i piemontesi assistettero allibiti allo scioglimento, su richiesta del governo, del consiglio comunale di Bardonecchia, piccolo centro dell'Alta Val di Susa. Il primo, e per molti anni l'unico, consiglio comunale ad essere sciolto per mafia nella storia di tutto il Nord d'Italia. Dietro c'erano affari e favori tra esponenti dello Stato (politici e carabinieri) e uomini legati al cal dei Mazzaferro, che ha fama di dare i cadaveri dei nemici in pasto ai maiali. Emersero legami poco chiari tra i militari dell'Arma ed i più noti

capifamiglia calabresi immigrati in Val di Susa. Frequentazioni ambigue, favori, regali, omissioni sulle attività dei boss. E poi i voti di scambio, pacchetti di consensi gestiti da personaggi legati alle 'ndrine dalla metà degli anni Settanta fino alle elezioni politiche del 1994. Tutto ruotava attorno ad un'operazione immobiliare a Campo Smith, l'ultima oasi verde di Bardonecchia.

È in questo contesto che dovrà muoversi il Gitav. Un contesto difficile, come Mario Virano sa bene: «Il Piemonte ha vissuto una forte presenza della 'ndrangheta, per questo abbiamo voluto creare questo organo interforze. A guidarlo c'è un colonnello dei carabinieri ed ogni settimana io e gli altri rappresentanti istituzionali interessati all'Alta velocità ci riuniamo con gli uomini del Gitav per fare un punto della situazione. Vengono presi in

Il commissario Virano
«Lavoriamo perché
nessun gruppo oscuro
ottenga vantaggi»

esame tutti gli atti ed i soggetti contattati, per capire quanto siano corretti i primi ed affidabili i secondi. Tutto quello che viene preso in considerazione è passato al setaccio con grande attenzione e strumenti sofisticati». Perché qualche problema, sul fronte della presenza mafiosa nell'Alta velocità, è già emerso. La società Ediltava, cassaforte del gruppo di Antonio Spagnolo, boss di Ciminà (piccolo centro in provincia di Reggio Calabria), ha per esempio riciclato soldi nei cantieri della Torino-Lione e in alcune opere costruite per le olimpiadi di Torino 2006. A svelarlo è stata un'inchiesta condotta dalla procura di Torino che ha portato tra l'altro alla confisca di decine di milioni di euro. «Conosciamo le difficoltà del caso - spiega Virano - e per questo da qualche mese il Gitav è operativo. Al momento comunque possiamo dire che le infiltrazioni scoperte hanno riguardato opere secondarie nel contesto dell'Alta velocità. Adesso però esiste un'organo in grado di eliminare questo tipo di problemi nel momento in cui ci sono in ballo opere da miliardi di euro. Del resto è questa la strada giusta: prevenire le infiltrazioni. Non ha senso dire che le opere non vanno fatte perché c'è il rischio di una presenza mafiosa, altrimenti sarebbe l'immobilismo. Dobbiamo invece lavorare con la certezza che nessun gruppo criminale possa ottenere vantaggi da questi lavori». ♦